

# Minniti (Pd) s'appella a La Russa per salvare il Modello di difesa italiano

Faccio appello al ministro La Russa e alla maggioranza: si convochi una sessione in cui il Parlamento, su indicazioni del governo, discuta e deliberi sul Modello di Difesa italiano. Lo si faccia al più presto, perché è evidente il rischio, la certezza direi, che la crisi economica imponga dei tagli che, applicati al Modello attuale, possono letteralmente mandarlo in tilt: Marco Minniti parla come presidente della Fondazione Icsa, in "pieno spirito repubblicano - come tiene a sottolineare - che è molto più che uno spirito bipartisan, perché ispirato solo e unicamente agli interessi del paese, della Patria". Il quadro in cui cade questo appello è preoccupante per tutti gli addetti al settore (nella Fondazione Icsa lavorano molti ex comandanti delle Forze Armate e delle Forze di sicurezza), basti pensare che Angela Merkel ha annunciato tagli alla Difesa per 8 miliardi di euro in tre anni, e che tutti i paesi europei sono di fronte a questa scelta. Come sempre - questa è la tesi del Rapporto Difesa 2010 della Fondazione Icsa - le grandi crisi e i drastici tagli di bilancio possono essere virati in fenomeni virtuosi, se stimolano ristruttura-

zioni profonde. Per fare questo è indispensabile che l'Ue prenda atto che nessun paese agisce da solo su nessuno scenario internazionale e che però la definizione delle strategie di Difesa è ancora sviluppata in ambito nazionale. Ovviamente questo è giustissimo per quanto riguarda la difesa del territorio nazionale, ma è anacronistico se si pensa che il core business militare di ogni paese dell'Ue è la proiezione internazionale assieme ad alleati. "Ricordiamo che il primo tentativo di costruzione dell'unità politica dell'Europa fu la Comunità europea di Difesa che fallì (per responsabilità della Francia) nel 1954, obbligando gli europeisti a 'ripiegare' sul mercato comune di carbone e acciaio. Passati 56 anni, cessata la Guerra fredda, rientrata la Francia nel comando militare Nato, torniamo allo spirito che fu di Ernesto Rossi, Altiero Spinelletti, De Gasperi, Le Monnet e Adenauer". Oggi, l'Italia è tra i paesi che spendono meno per la Difesa - 0,9 per cento del pil, a fronte di un 2 per cento della Gran Bretagna, dell'1,6 della Francia e persino dell'1,3 della Germania - e ora si appresta a tagli nell'ordine del 20 per cento del budget. "Per

evitare che questo obbligo di bilancio si tramuti in una impasse generale è indispensabile che governo e Parlamento definiscano un nuovo Modello di Difesa che ragioni su due capisaldi. Innanzitutto prendendo atto che se una struttura impegna il 65 per cento delle risorse in stipendi e se non riduce il quadro di comando, quando i suoi addetti passano da 240.000 a 190.000, è destinata all'inefficienza totale; in secondo luogo che l'attuale modello di Forza bilanciata - tutte le specializzazioni in tutte le Armi - è ormai superato e che quindi bisogna fare delle scelte". Minniti non fa esempi, ma è evidente che c'è qualche errore strutturale se l'Italia, a fronte del terremoto di Haiti, invia la portaerei Garibaldi perché non ha mezzi più idonei ed è costretta a rivolgersi a sponsor privati per pagare la missione. Così come è evidente che l'Italia non deve diventare l'unico grande paese del continente che non ha provveduto a integrare in un'unica struttura i quartieri generali. Sarkozy ha avviato la costruzione di un Petit Pentagono ed è indispensabile che anche i nostri stati Maggiori vengano unificati in una sede comune, con risparmi,

maggior efficienza (e anche status più gratificante per i generali). L'obiettivo su cui Minniti e l'Icsa vorrebbero coinvolgere governo e Parlamento è quello di una Forza integrata che passa per la creazione di un Forum europeo, in cui ogni nazione - in particolare le nazioni di testa: Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia - assegnino di comune accordo le singole specializzazioni operative per le missioni internazionali, in modo da ottimizzare i budget, evitare doppioni e innervare anche sul terreno del peacekeeping e peace-enforcing una politica militare comune. L'Italia ha alcune eccellenze su cui puntare: i corpi speciali (Col Moschin, Lagunari, San Marco), i Carabinieri (il cui modulo operativo di forza militare innervata nel territorio è fonte di generale ammirazione), il trasporto aereo (con eccellenze produttive nel settore degli elicotteri) e nell'armamento navale leggero (le nostre fregate sono tra le migliori del mondo). "Da qui si può partire per un grande progetto comune, che però ha bisogno di un grande dibattito che coinvolga Parlamento, governo e Forze armate".

Carlo Panella